

DAVAL R. e Coll., *Traité de Psychologie sociale*, P.U.F., Paris 1963. Un volume di pp. 530.

L'opera di Daval e dei suoi collaboratori si presenta come un manuale ad uso degli studenti universitari e per tale ragione orientato secondo i programmi del loro piano di studio. Ne consegue pertanto, come fa notare Stoetzel nella prefazione, una limitazione degli argomenti trattati e l'assunzione di un atteggiamento eclettico tale da non orientare il lettore in particolari direzioni teoretiche. Purtroppo, nonostante quest'ultimo assunto, ci sembra che l'A. tenti di presentare una sistematizzazione, sia pure prudente, della materia trattata; ciò è comprensibile se teniamo conto della particolare situazione della psicologia sociale il cui campo di studio è ancora così debolmente strutturato da sollecitare un approccio sistematico anche in uno studio che non si proponga inizialmente tale compito.

L'ambito di interessi della psicologia sociale, specie americana, è molto vasto e talora con difficoltà si riesce a delimitarne i confini; ma soprattutto è difficile scindere la parte teorica dalle applicazioni pratiche che vanno sempre più estendendosi ed intensificandosi. « La psicologia sociale », nota l'autore, « è di volta in volta una scienza ed un'arte... non le basta descrivere il contenuto della relazione umana ma ne propone la genesi e la spiegazione... oltre a questo pretende anche di risolvere e guarire i conflitti sociali... Non intende solo comprendere il mondo, ma anche trasformarlo » (p. 6). « Combinando l'analisi macroscopica e l'analisi microscopica, le ambizioni teoriche e le preoccupazioni pratiche, abbiamo la situazione della psicologia sociale ».

In questa condizione un tentativo di sistemazione si presenta quanto mai difficile, ma nello stesso tempo esercita una

forte attrazione su chiunque si accinga a trattare questa materia.

La formazione stessa degli autori, i loro interessi di ordine filosofico, il tipo della collana in cui l'opera stessa appare (Logos: introduzione agli studi filosofici), sono tali da permettere di comprendere il significato dei primi capitoli dell'opera.

Il concetto che l'autore propone come elemento di unificazione delle scienze umane è l'azione. « Quale altro punto di vista più adeguato e più comprensivo di quello dell'azione possiamo scoprire circa le condotte individuali e collettive? »

L'autore prendendo l'avvio dalla considerazione critica dell'opera di Parson e mettendone in luce i limiti, propone come unità di analisi della psicologia sociale « l'uomo che agisce in una situazione ».

La teoria dell'azione proposta dall'autore « non costituisce un sistema chiuso che si sovrappone alle scienze dell'uomo, ma si configura come un metodo che, in ogni fenomeno sociale, intende trovare un rapporto tra gli individui che si pongono gli uni accanto agli altri, in un contesto più o meno omogeneo più o meno unito che chiamiamo collettività » (p. 96).

Il tentativo proposto dall'autore non ci sembra, almeno come è delineato nei primi capitoli del lavoro, cogliere l'essenza della psicologia sociale.

L'azione così come viene delineata dall'autore non si caratterizza per la intenzionalità, la direzione verso il rapporto con l'altro, anche se questi aspetti emergono qua e là nella trattazione, quanto piuttosto per la dinamica della decisione e della scelta che essa implica. « Al fondo, l'uomo di cui la psicologia sociale disegna i tratti, è la teoria della azione che ne compone la silhouette: un agente che deve scegliere, questo è l'individuo che la teoria dell'azione sociale ci descrive » (p. 96).

Per questo le opere di Pascal e di Bernoulli sul calcolo delle probabilità sono considerate dall'autore come fondamenti di una scienza dell'azione: in quanto, il primo ha affrontato il problema della decisione e ha forgiato lo strumento necessario per risolverlo, il secondo in quanto ha proposto un certo discorso sul metodo nell'arte di fare congetture. Solo quando c'è la possibilità di scelta, la necessità di una valutazione abbiamo un'azione.

Questo tipo di azione, se è caratteristico dell'uomo e della sua azione sociale, non ci sembra che possa essere ritenuto l'elemento che caratterizza la psicologia sociale in quanto tale, differenziandola e dalla psicologia e dalla sociologia.

La seconda parte dell'opera viene dedicata alla trattazione dei metodi impiegati nella psicologia sociale.

Curioso il fatto relativo al titolo del lavoro: *Trattato di psicologia sociale*. In realtà invece di trovare una trattazione dei problemi della psicologia-sociale, troviamo la metodologia; nè, d'altra parte il secondo volume dell'opera, ancora in preparazione, sembra soddisfare le aspettative che il titolo induce, in quanto sarà dedicato alle applicazioni della psicologia sociale nei diversi campi (pedagogia, industria).

I metodi che vengono illustrati si riferiscono a quelle procedure che « si possono considerare come di essenza psicosociale, o come nati da un problema psicosociale » e riguardano: metodo psicoanalitico; scale di atteggiamenti; psicodramma; test sociometrico; analisi del contenuto.

Il discorso in questi capitoli, una volta abbandonato l'impegno teoretico, si fa più chiaro e più disteso, anche se gli argomenti trattati, la necessità di introdurre formule matematiche presentano difficoltà non trascurabili.

La trattazione dei diversi temi è precisa, chiara, aggiornata, dettagliata da consigli pratici, in modo da permettere allo studioso una visione panoramica e nello stesso tempo ben strutturata dei procedimenti utilizzati nella psicologia sociale, e a colui che si avvicina con necessità pratiche, la possibilità di un corretto e agevole impiego di tali tecniche.

G. TIRELLI

*Milano, Università Cattolica.*

FONTANELLI L., *Sindacato nuovo e vecchia società. Caratteri e prospettive del neosindacalismo in Italia*, Opere Nuove, Roma 1964. Un volume di pp. 222.

A chi osservi la realtà sociale italiana appaiono immediatamente e con evidenza, tra i più notevoli gruppi organizzati che operano nel Paese, i sindacati dei lavoratori.

La loro posizione teorica, cioè il loro « dover essere », è ancora soggetto di un forte dibattito ideologico; dibattito in cui si inserisce, come vedremo, anche l'opera in esame.

Da una osservazione empirica, compiuta cioè tentando di prescindere da schemi ideologici nell'ambito dei quali si inquadri e magari si costringa da parte dell'osservatore il fenomeno sindacale, appare che il sindacato viene di fatto ad operare secondo due linee ben precise.

Intanto si colloca, come gruppo di potere organizzato, a fronte del Governo (cioè dell'autorità politica) insieme con gli altri gruppi di pressione esistenti nel Paese. Cioè accanto alla Confindustria, alla Confagricoltura, all'Associazione dei coltivatori diretti, dei commercianti, ecc. e per determinati versi anche dei partiti politici, il cui rapporto con il Governo è peraltro in una certa misura diverso. In questa posizione il sindacato esercita, con